Mercordì 26 Ottobre 1892

Udine – Anno X – N. 255.

Conto corrente colla Posta

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 23
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

Tariffa.

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni, Ringraziamenti . . . . . . Cent. 15 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Centesimi 10

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.

Conto corrente colla Posta

IL DISCORSO ZANARDELLI

(Continuazione e fine)

La questione finanziaria

E poichè la questione finanziaria è quella che maggiormente domina il pensiero di tutti, ed essa è anche principalissimo tema della relazione ministeriale, voi avete diritto di conoscere i miei intendimenti intorno a questa così dibattuta finanza italiana.

Io credo che essa sarà molto aiutata di certo se avverrà la benefica ricostituzione dei partiti della quale ho parlato, per le ragioni che or ora ho espresso, e perchè secondo un canone che è in onore al Parlamento britannico l'accettazione della politica del Ministero implica la accettazione del suo sistema finanziario.

Ed io, amico del Ministero, accetto tale sistema finanziario anche perchè nel suo complesso risponde agli scopi supremi di non aggravare di nuove imposte il paese, di sollevarne il credito.

Accetto inoltre tale sistema, perchè con esso il Ministero dimostra una confortante fiducia nel paese, e nelle sue forze riparatrici e rinnovatrici.

Come volete che la finanza prosperasse quando lo stesso Governo, per adoperare le parole della relazione ministeriale, moveva diuturno ed esagerato lamento intorno alle nostre condizioni finanziarie, ci dipingeva al mondo miseri, tapini, impotenti, non mostrava alcuna confidenza in ciò che è, in ciò vale la popolazione italiana, e agli innumerevoli stranieri che accorrono in Roma mostrava sospesi, abbandonati i lavori degli edifici governativi come di uno Stato in fallimento?

Col proclamare tale miseria non solo si getta il più esiziale discredito sul paese, ma ad esso si toglie quella fede nelle proprie forze, s'infiacchiscono quelle energie di volontà senza cui vien meno l'impulso tenace al lavoro, che solo forma la ricchezza della nazione.

E invero bastò una parola fidente e generosa a far sì che si rialzasse il credito nostro, si potesse salutare un risveglio nella economia nazionale.

Questa fiducia io credo che sarà efficacissima leva per le nostre condizioni economiche. Sarebbe puerile un improvvido ottimismo, ma puerile e per di più dannoso alla patria, è un pessimismo di abbattimento, trattandosi di un grande paese che in ben più ardue prove trovò in sè medesimo ammirabili energie e trasse la stessa finanza da ben più gravi distrette.

Bisogna suscitare questa virtù del lavoro, favorire in tutti i modi possibili l'aumento della produzione, togliere quella depressione economica ancor più dannosa di un disavanzo finanziario, ed è perciò che devesi evitare ogni aumento di imposte.

Non è ch'io non creda che il paese non sia disposto a sostenere qualsiasi più grave sacrificio pel suo onore e per la sua salvezza. Io credo non meno di chicchessia al patriottismo delle popolazioni italiane; io sono disposto ad additare ad esse l'esempio dei nostri maggiori, a cui gloria fu detto: *erat illis census privatus brevis, commune magnum*, mentre essi a questa povertà volonterosa, di cui nei tempi aurei della repubblica davano esempio tutte le classi, attinsero le virtù civili e guerriere che li fecero grandi nel mondo.

Ma son contrario alle imposte, perchè essendo esse salite ad una tale misura che, in ragione di ricchezza, non ha esempio di uguale aggravio in Europa, credo che lo spingerlo a misure maggiori soffocherebbe lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, scoraggierebbe gli impulsi al lavoro che, come dissi, occorre invece suscitare in ogni maniera.

Perciò è evidente la necessità delle economie, non di economie disorganizzatrici o di economie apparenti che si risolvono, cioè, in occultazioni o differimenti, e che scompaiono in breve in forza di leggi di maggiori spese; ma di economie reali, sincere, organiche, le quali non turbino ma semplifichino, rinvigoriscano i pubblici servizi, non siano di detrimento alla vita sociale.

Certo le economie sono difficili quando sopra all'incirca 1500 milioni del nostro bilancio, quasi la metà è assorbita dall'interesse dei debiti.

E appunto per questa cifra veramente enorme del nostro debito pubblico, se noi sapessimo sollevare con sforzi poderosi il credito dello Stato, in tal caso quella conversione che, parve un momento non lontano a raggiungersi anche in tempi di una politica finanziaria spendereccia e perciò meno ardua con una politica finanziaria economica e rigidissima, quella conversione che altri Stati non più ricchi nè più sicuri di noi seppero compiere, potrebbe recarci un annuo sollievo di molte decine di milioni, sicchè essa potrebbe essere la più nobile ambizione d'un uomo di Stato, il quale per la restituita fortuna della patria avrebbe diritto alla viva gratitudine della nazione.

Per raggiungere lo scopo non rifuggiamo adunque da economie in qualsiasi ramo della pubblica amministrazione, poichè tutte le amministrazioni ne avranno il compenso ad usura il giorno in cui quest'alto scopo venisse raggiunto.

In questa necessità di economie è naturale si volgesse il pensiero ai più grossi bilanci, e quindi di molto si è discusso intorno alle economie nelle spese militari.

Indebolire la potenza difensiva della patria sarebbe una demenza ed un delitto; se di fronte ai formidabili eserciti degli altri Stati non fossimo pronti e forti a difenderci, i milioni risparmiati ci costerebbero miliardi, ci apporterebbero disastri e rovine, e qualche cosa che è peggio della rovina e del disastro, l'umiliazione ed il disonore.

Soltanto occorre esaminare da una parte se l'esaurimento de' nostri mezzi le angustie del tempo di pace non ci recidano i nervi pel caso di guerra, e se modificando gli ordinamenti dell'esercito non si possono conseguire economie rilevanti pur mantenendone poderose le nostre forze militari. Il presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, diceva nella tornata dell'11 giugno: «È per «l'esercito credete forse, che studiando «profondamente i suoi ordinamenti, che «curando l'educazione militare del paese, «non si possa raggiungere il risultato «di non diminuire le forze e diminuire «le spese?»

Certo negli armamenti non possiamo essere inferiori agli altri eserciti, perchè coi fucili inutili è come essere senza soldati, e del pari non devono mancare i quadri per accogliere le grandi masse nel dì del pericolo; ma ora che, come nei popoli primitivi, e con ben altri mezzi di sterminio, si ha in mira di far accorrere alla guerra tutti i maschi in verde età, ora coi tiri a segno, con ogni palestra che eserciti alle armi, è bene proporci di istruire militarmente il massimo numero di cittadini, riducendo la ferma per modo che sia più ristretto l'esercito permanente, ma sieno atti a scendere in campo tutti gli uomini capaci di resistere alle fatiche della guerra. E di questo concetto della riduzione rivendica a sè il programma, nel discorso testè tenuto a Livorno, lo stesso ministro della guerra, accennando anche a progressività nella riduzione medesima.

Del resto, obbiettivo precipuo delle nostre finanze, dei nostri ordinamenti tributarii, quello dev'essere di una trasformazione democratica mediante la quale si colpisca la ricchezza non la miseria, alleviando i balzelli che maggiormente gravano i non abbienti, e ciò senza arrestarsi, quando l'imposta non attenti a se stessa innanzi al tema della sua progressività di cui alcuni esempi presenta la nostra stessa legislazione odierna, e più audaci ne offrono altri paesi, dove pure la società e le istituzioni sono meno democratiche della società e delle istituzioni italiane.

Il decentramento

Alla finanza poi gioverà pure e giovera non meno alla libertà, ed all'invigorimento della nostra vita pubblica, l'applicazione di un ampio decentramento che il partito liberale ha sempre invocato.

E parlando di decentramento non mi riferisco a quello concernente la distribuzione delle funzioni governative, rispetto alle quali più che di decentramento devesi parlare di regolarità e di semplificazione; non mi riferisco alla delegazione ad autorità locali di provvedimenti presentemente di competenza del potere centrale.

Chiamando decentramento cotesto si confondono le cose e si abusa delle parole, poichè con tali provvedimenti l'azione governativa non è diminuita per nulla. Come dice un eminente scrittore francese in questo caso è *sempre lo stesso martello che batte e non si fa altro che accorciare il manico.*

Alludo al decentramento che consiste nel far sì che importanti uffici adesso riserbati allo Stato vengano attribuiti alle provincie e ai Comuni, nei quali si riconosca una larga autonomia.

E, fautore di tale decentramento, non posso che applaudire ai concetti espressi il mese scorso a Cremona dal ministro dei lavori pubblici, il quale manifestò il proposito di allontanarsi quanto più è possibile dall'accentramento governativo.

Non credo invero che questo accentramento sia derivato, come accennò l'amico Genala, dal timore che le autonomie potessero pregiudicare alla nostra unità morale, dappoichè per questo timore fu combattuto nei primi anni del nostro giovane Stato il sistema delle regioni, giammai quello delle autonomie comunali e provinciali, sempre propugnato, e talvolta vinto in antiche e memorabili lotte, dal partito liberale.

Ciò che allontanò l'opera del decentramento fu piuttosto la tendenza di tutto chiedere, di tutto attendere dallo Stato, fu l'influenza di ordinamenti stranieri sui quali si modellarono i nostri.

Coll'attribuire nuovi offici agli enti locali, io credo che si giovi grandemente alla finanza, poichè è naturale che di gran lunga si esagerino le pretese dei singoli luoghi quando è lo Stato che spende ed eseguisce.

Col decentramento inoltre si eccitano e si fortificano le attività individuali e collettive; la libertà entra nei costumi, dà l'ardore della vita pubblica, finisce col dileguare nei cittadini, amministratori ed amministrati, la paralisi, l'indifferenza, l'incapacità.

Con eccessive tutele, quanto più minuziose tanto più impotenti, coll'esagerare le spese obbligatorie ed escludere le facoltative, col porre ad ogni atto anche più lieve vincoli ed impedimenti, quelle autonomie a cui favore si adunarono Congressi di sindaci a Perugia ed Ancona, non hanno sostanziale realtà, il Comune non ha spontaneità ed efficenza di libero vita.

Le riforme organiche

Al decentramento, alle autonomie comunali, alla semplificazione dei pubblici servizi le promesse riforme organiche devono provvedere.

Fino da quando vi parlai ad Iseo nel 1878, vi dissi che come base della legge comunale e provinciale intendevo proporre l'allargamento dell'elettorato amministrativo, il presidente elettivo della Deputazione provinciale ed il sindaco elettivo. L'allargamento del suffragio, la presidenza elettiva della Deputazione furono ottenute per opera del mio illustre amico Crispi. E la legge comunale e provinciale di cui egli ottenne l'approvazione, iniziò anche la riforma in ciò che concerne il sindaco affidandone ai Consigli comunali la elezione nei Comuni capoluoghi di provincia o di circondario e in quelli che hanno una popolazione superiore a diecimila abitanti. Non parve provvido attuare ad un tratto tale riforma nei nostri ottomila e più Comuni, in alcuni dei quali veramente microscopici mancano elementi da garantire che il Consiglio non obbedisca alle suggestioni ed ai fini di partiti avversi alla patria unità.

Adesso però che la riforma è felicemente iniziata, io credo che l'elezione del sindaco debba indubbiamente essere attribuita altresì a tutti i capoluoghi di mandamento, siccome quelli ove non mancano le garanzie di illuminate e libere scelte.

Riforma giudiziaria

Ma se ampio è il campo delle riforme organiche nella legislazione amministrativa, le materie giuridiche alla lor volta reclamano pure riforme non meno vaste e importanti.

Quando cessai dall'ufficio di ministro di grazia e giustizia le mie cure erano con tutto il fervore rivolte alla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Iniziata tale riforma colla abolizione dei tribunali di commercio, colla unificazione della Cassazione penale, colla legge sull'ammissione e promozioni nella magistratura, erasi esplicata più estesamente colla approvazione di una legge che provvedeva al miglioramento delle condizioni dei magistrati mediante la diminuzione del numero delle preture, diminuzione la quale, oltre al sopprimere offici inutili e dannosi, rendesse proporzionale il numero delle sedi al numero di magistrati pienamente capaci ed idonei che può fornire il paese.

Dovetti riguardo a questa legge, lasciare incompiuta l'opera cui accudivo con studio ed amore.

E, mutato il Ministero, la legge, pur troppo, finì ad essere nel suo spirito, ne' suoi scopi inapplicata.

Secondo il testo della legge medesima, secondo le dichiarazioni contenute nelle relazioni parlamentari, i Consigli provinciali dovevano essere sentiti non nel numero delle preture alle rispettive provincie assegnato ma sulla circoscrizione. Il Ministero, udito il parere della Commissione consultiva, dovea determinare il numero delle preture su ogni provincia e interrogare poi le rappresentanze locali sulla giurisdizione territoriale, sulle sedi delle preture medesime.

Ed invero era troppo sperare dai rappresentanti locali che dovessero giudicare facendo astrazione da tali interessi e potessero procedere, com'era mestieri e come il Governo doveva, da un punto di vista generale, proporzionando equabilmente le preture in tutte le provincie del regno, mentre invece nessuno più competente delle rappresentanze locali a stabilire se l'una o l'altra pretura della provincia dovesse essere soppressa, e quali comuni dovessero far parte della circoscrizione delle conservate preture.

L'aver voluto consultare i Consigli provinciali sul numero delle preture da sopprimersi nella rispettiva provincia mostrava già gli intendimenti del Governo in ordine alla legge.

Ma, avvenne fin questo: che il Governo mantenne preture che le stesse rappresentanze locali, i Consigli provinciali nelle loro deliberazioni consentivano che potessero essere soppresse. Per limitarmi a parlar soltanto di provincie a noi vicine, accennerò che il Consiglio provinciale di Como ammetteva la soppressione di dodici preture e il Governo ne abolì otto soltanto; nella provincia di Bergamo del pari furono conservate preture che il Consiglio provinciale aveva proposto di abolire. Per quali influenze, per quali scopi ciò sia potuto avvenire, non occorre ch'io dica.

Certo non si diede mai l'esempio di una legge con tanta abnegazione a grande maggioranza approvata dal parlamento, e poscia completamente elusa e nel suo concetto annientata.

Ciò non solo ha creato evidenti difficoltà per l'esecuzione di quella parte della riforma che riguardava il miglioramento delle condizioni della magistratura, e le norme per l'ammissione nell'ordine giudiziario, ma, cosa ancor più grave, pregiudicò le riforme avvenire.

Imperocchè quando agli interessi locali è fatto manifesto che basta farsi vivi per prevalere, è vano sperarne il sacrificio, è vano sperare il sacrificio di centri maggiori, quando rimangono i più inutili e microscopici.

Tutto ciò tanto più m'increbbe, perchè quella complessiva riforma che avevo ideato, la quale consisteva in una grande semplificazione, che parevami dovesse recare infinito vantaggio alla magistratura ed alla giustizia, aveva per base robusti e poderosi organismi nei giudici singolari.

Vi confesso che il veder troncata la facile via che mi pareva aperta dinnanzi per una riforma che assicurasse una magistratura alta di scienza, d'indipendenza, di dignità, rendendola, quale deve essere, una delle vere e grandi forze sociali, non solo mi disamorò, come dissi, da ogni avventatività di ritorno al Ministero, ma sulle sorti avvenire della riforma giudiziaria mi desta le più vive apprensioni.

Per la procedura penale

Quanto poi agli altri problemi di spettanza del Ministero di giustizia, ritengo anch'io colla relazione ministeriale, indispensabile ed urgente la riforma della procedura penale, non soltanto perchè importa sommamente che la punizione sia rapida e il giudizio avvicinato al tempo del delitto: *velox pena sequatur*, ma altresì pel motivo che l'antico codice di procedura penale, tuttora vigente, essendo stato compilato per un sistema il Codice penale radicalmente diverso, male si adatta al Codice nuovo. Ed è per questo che io, facendo eco alla autorevole Commissione consultiva nominata per la revisione e l'attuazione del Codice penale, dissi nella relazione al Re concernente le disposizioni per l'attuazione medesima che se già prima la riforma del Codice di procedura era vivamente invocata, adesso era diventata più che mai necessaria ed urgente. Ma appunto pell'accennata difficoltà di innesto dell'antica procedura penale al Codice penale nuovo, credo che nuovo debba essere benanco l'intero Codice di procedura e che sarebbero insufficienti parziali ritocchi.

Il catasto probatorio

Un'altra legge che avevo già posta sul telaio negli ultimi tempi che ero al Ministero è quella che concerne gli effetti giuridici del catasto, promessa in occasione della legge sulla perequazione fondiaria. Essa è necessaria per eliminare flagranti contraddizioni nelle disposizioni sui trapassi di proprietà, per togliere incertezze ai dominii, per non inceppare il credito fondiario con gravissimo danno dell'agricoltura. Per quanto questa legge sia difficile, richiedendo non lievi modificazioni al Codice civile, nullameno la sua urgenza è evidente, non soltanto per gli inconvenienti gravissimi, che è destinata a rimuovere, ma anche perchè più il nostro catasto procede, e maggiori saranno gli ostacoli che la legge stessa avrà a incontrare.

La politica ecclesiastica

Al Ministero di Grazia e Giustizia spetta altresì l'indirizzo della politica ecclesiastica, che è argomento di somma importanza per tutti gli Stati, di importanza capitalissima per l'Italia, ove da parte della Curia romana continuano tenaci le mire di rivendicazioni territoriali distruggitrici della nostra unità.

Ora, ad un duplice concetto mi pare che debba informarsi la nostra politica ecclesiastica; duplice concetto ch'io certamente ebbi sempre per guida.

Da un lato, il rispetto più illimitato alla libertà di coscienza, alla Chiesa in quanto esercita il suo alto ministero spirituale, e perciò un indirizzo rifuggente ad ogni illiberale persecuzione, e provvedimenti efficaci a favore del clero per l'esercizio della sua missione religiosa. Ma d'altra parte la vigile e risoluta tutela delle prerogative dello Stato, dei diritti supremi della potestà civile per difendersi da ogni usurpazione e impedire che il potere spirituale rivolgasi in offesa della nazione.

In applicazione di questi intenti io reputo necessario l'aiuto al clero minore che desideriamo vedere identificato a tutti i sentimenti, a tutti gli interessi della patria italiana.

Per ciò credo che debbasi mirare, con ogni studio e congegno, a portare le congrue ad un trattamento veramente congruo, per i parroci, i quali costituiscono la classe operante del clero. E a questo proposito ricordo che la Costituente francese del 1789, per iniziativa dei più illustri uomini della Rivoluzione, fu assai larga in tali assegni al clero inferiore.

E perciò appunto credo inadeguata allo scopo la legge del 1866, più inadeguata di quello che non riuscissero i progetti di legge presentati alcuni anni innanzi dal ministro Pisanelli, sicchè a tali aumenti di assegni pel clero minore io credo che debba essere efficacemente provveduto come essenziale obbiettivo dell'ordinamento della proprietà ecclesiastica.

Ma conviene in pari tempo evitare che tutto ciò ritorcasi a grave iattura delle nazionali istituzioni, convien evitare che lo Stato dia la sua sanzione, il suo riconoscimento, la sua protezione, il suo aiuto a chi profanando la sua augusta missione, rendendosi autore di dissidii in quella società in cui dovrebbe essere pegno di unione, sostituisca al benefico apostolato religioso un apostolato politico ostile alla patria.

Contro tanta iattura lo Stato non può rimanere senza difesa, e difesa necessaria dev'essere l'eventuale esercizio del diritto di revoca degli *exequatur* e dei *placet* rispetto a coloro i quali venissero meno ai propri doveri con una condotta politicamente perturbatrice e partigiana.

A tale uopo sarà bene che una legge determini tale facoltà di revoca, dacchè il Consiglio di Stato espresso l'av-

viso doversi appunto tale facoltà sancire per legge, sebbene la facoltà stessa possa dirsi razionalmente inerente ad un riconoscimento fondato su condizioni, mancate le quali viene necessariamente e cessare: *incidit in casum, a quo incipere non poterat.*

Consacri dunque la legge questa autonomia del potere dello Stato, questa necessità di una costante corrispondenza dell'ufficio esercitato colle condizioni che lo fecero nascere, questo carattere di alto ufficio sociale dei beneficiarî, dal quale dipende il riconoscimento e la dotazione dello Stato.

È naturale ed evidente che un atto di suprema ragione politica, un atto di diritto pubblico com'è la concessione di questi placiti regii, non può dare origine a rapporti d'ordine privato, ed alla conseguente irrevocabilità di diritti acquisiti: è naturale che la concessione dell'*exequatur* e del *placet* venga meno, come dissi, col cessare dei motivi che l'hanno determinata e da cui deriva il suo giuridico fondamento.

Quando, del resto, sia chiaramente sancita per legge la facoltà della revoca, il Governo potrà essere più largo nel concedere il riconoscimento, trovando per ogni caso di dubbio una guarentigia, di fronte all'eventualità della condotta avvenire.

E questo diritto dello Stato di revocare o sospendere le temporalità, non soltanto ha una base tradizionale nella nostre antiche legislazioni, ma ha pure per sè l'esempio e l'autorità di leggi straniere, come quelle dell'Austria, della Svizzera, del Belgio, della Francia.

In quest'ultimo Stato, il cui Governo è sempre oggetto di specialissime predilezioni da parte del Sommo Pontefice, ricordo che nel 1872 il Thiers, come Ministro dell'Interno, diceva alla tribuna della Camera: «i nostri mezzi furono, quando il clero mostrava ingiuste diffidenze contro il Governo, o gli diventava ostile, di trattenere i suoi assegni.»

E, tre anni or sono, il Ministro della Giustizia e dei Culti Fallières rispondendo ad una interpellanza concernente la sospensione degli assegni de' curati che si erano agitati nelle elezioni politiche contro la Repubblica, disse che soltanto 181 curati erano stati sospesi! E tutti infine ricordano la privazione d'assegno alla quale quest'anno stesso il governo francese è ricorso a riguardo del Vescovo di Viviers.

Non abbandoniamo dunque nella politica ecclesiastica gli scudi della società civile, che saranno tanto più legittimamente adoperati, quanto più lo Stato si mostrerà liberale, provvido e largo a chi degnamente racchiudesi nel l'elevato esercizio del suo ministero.

Sono tutti argomenti quelli onde ho parlato fin qui, rispetto ai quali parmi facilmente tracciata la via del partito liberale democratico.

La legislazione sociale.

Ma un altro tema imperiosamente ci incalza, quello che concerne la condizione dei lavoratori, tema tanto più urgente, in quanto che le idee di riforma sociale, pei rapidi progressi che in breve tempo hanno fatto, esigono che Governo e Parlamento vi pongano intelletto e cuore con specialissima predilezione e fervore.

Questo problema è così vasto e complesso, che, a risolverlo, presenta specialmente in Italia, enormi difficoltà.

I progetti di legge che il Ministero dichiara di voler proporre, hanno certamente scopi utilissimi; quello specialmente inteso ad istituire la cassa di pensioni per la vecchiaia degli operai, affinchè negli anni di loro impotenza sia provveduto in modo più degno che non colle meste forme di assistenza ora consuete. È questa delle casse operaie per la vecchiaia, un'istituzione, di cui Germania, Francia, Inghilterra ci hanno offerto l'esempio, ma per la quale le difficoltà finanziarie rendono fra di noi più difficile una potente applicazione.

Tutti questi utili sollievi però non costituiscono ancora la riforma sociale, la quale, nel suo complesso, richiede una grande trasformazione legislativa.

Alla soluzione del problema, deve grandemente contribuire quella riforma tributaria in senso democratico, di cui ho parlato, in forza della quale lo Stato meno aggravi la mano sulle classi indigenti e procuri di favorire la produzione e il lavoro.

Ma, oltrechè la trasformazione tributaria deve pure concorrere e all'intento la riforma di molte delle nostre leggi amministrative e civili.

Già l'onorevole mio amico Crispi, fece molto in tal senso coi provvedimenti a favore degli inabili al lavoro, colla leggi sull'igiene, con quella delle Opere pie.

Ma il campo è amissimo; nel diritto civile, ad esempio, le disposizioni sul contratto di locazione d'opera sono insufficienti ai bisogni della civiltà moderna, improprie ad attribuire al lavoro quella eguaglianza, quella dignità che gli spetta; ivi sono patti dalla legge consentiti, cui è inerente la mancanza di vero e proprio consenso da parte del debole che deve subirli.

E la coltura della terra non deve trovare ostacoli al suo svolgimento nella proprietà inflessibile che l'antico *jus abutendi* mantenga a gravissimo detrimento sociale, rendendo impossibile quella colonizzazione interna che al beneficio della aumentata ricchezza congiungerebbe quello di vedere una moltitudine di agricoltori attaccare i proprii interessi agli interessi del suolo.

Le nostre condizioni finanziarie possono infrenare i vasti propositi, ma certamente il legislatore non ha alcun dovere che sia più sacro di questo: quelle classi popolari cui abbiam dato l'eguaglianza giuridica e l'uguaglianza politica, abbiamo il debito di emancipare ed elevare altresì nelle condizioni economiche. Di fronte alle moltitudini che intristiscono in irrespirabili officine, di fronte sopratutto a quelle schiere rurali, ove l'eccesso della fatica rende vecchi a trent'anni, la *pellagra* e la malaria infermano ed uccidono, non sarà di troppo davvero l'iniziativa concorde delle classi agiate e dei legislatori.

All'opera nostra sarà inestimabile compenso il pensiero che generazioni più sane, più rigogliose, più liete possano salutare con gratitudine la nostra memoria pegli sforzi volonterosi compiuti nell'intento di questa trasformazione sociale.

La politica liberale

Ma affinchè si possano applicare utilmente i progressi e le riforme di cui tenni discorso, è necessario che tutta la vita del cittadino si svolga in un ambiente di fortificatrici libertà: senza ciò noi educheremmo un giovane Stato al solo culto dei beni materiali, e perciò a sentimenti che, come agli individui, tolgono ogni altezza morale alle nazioni.

La libertà eleva i caratteri, innalza i cuori, e gli uomini a questa scuola educati, rende indipendenti, fieri, virilmente solleciti del pubblico bene, capaci di purissime gioie ideali, pronti a magnanimi sacrifici per ogni causa nobile, giusta e generosa.

Perciò la Sinistra nutrì sempre questa fede nelle pubbliche libertà, ripudiando la politica di compressione, condannando ogni usurpazione del potere sugli inviolabili diritti individuali e collettivi dei cittadini.

Io già dissi precedentemente dei benefici delle libertà comunali, delle necessità che sempre più ottengano svolgimento le locali autonomie.

Ma altro dei più importanti diritti in cui si esercitano le libertà pubbliche è il diritto di riunione, sancito dallo Statuto, che non deve essere offeso o turbato da puerili timori, inceppato da preventivi permessi, da arbitrarie applicazioni; ed a tale riguardo mi compiaccio che il mio amico Giolitti abbia già mostrato di sentire un liberale e fidente rispetto per l'esercizio di questo diritto, per essenziali guarentigie inseparabili dal normale andamento delle libere istituzioni.

Politica è questa non soltanto liberale ma saggia. È invero la libertà riesce per tal modo la più efficace tutela dell'ordine, poichè le libertà non contrastate si spuntano, ed alle fazioni è invece prestigio e leva la persecuzione, che lascia in pari tempo largo lievito di odii e di rancori, mentre poi i pericoli di un regime scevro di violenze e paure sono vieppiù esclusi in Italia, dove di tanto buon senso, di tanta temperanza, di tanta assennatezza diedero costante prova le nostre *popolazioni*.

E poichè già ne aveva fatto cenno nel discorso tenuto qui ad Iseo nel 1878, di nuovo accennerò oggi anche alla libertà telegrafica. Nei nove mesi in cui sono stato Ministro dell'interno, non ho mai fermato un telegramma, e sfido chiunque a sostenere che ciò alla cosa pubblica abbia recato alcun pregiudizio.

Credo anzi che rechi danno l'opposto sistema, perchè, come diceva altra volta, fermando alcuni telegrammi si dà una specie di autenticità alle notizie di tutti gli altri che si lasciano passare e quindi di tali notizie si assume una indiretta responsabilità.

Per sancire questa libertà telegrafica, avevamo col compianto amico Baccarini formulato un disegno di legge che disperse il vento, e che vorrei da nuovi venti propizii ricondotto in porto.

Un regime liberale deve aver pure per essenziale attributo l'imparzialità, l'equanimità nella pubblica amministrazione, l'uso parco di quei provvedimenti, che come ad esempio la rimozione dei sindaci, lo scioglimento di Consigli comunali, sono dalla legge affidati al prudente beneplacito del potere esecutivo.

In tutte le leggi, in tutti gli atti di governo abbiasi gagliarda fede nella libertà: essa sola fece per due volte l'Italia prospera, grande, antesignana di civiltà; per due volte colla libertà, l'Italia ebbe il primato nel mondo.

La politica estera

Per aprirvi poi il mio pensiero su tutti i grandi interessi dello Stato, che come dissi, attraggono ora maggiormente la pubblica attenzione, mi resta soltanto aggiungere brevi parole intorno alla nostra politica estera.

La grande rassegna di Genova fu salutata dall'Italia con sincero entusiasmo come attestazione solenne che, mentre dobbiamo e vogliamo mantenere con fede sicura le nostre alleanze, vivo è pur sempre in noi il sentimento d'amicizia verso gli altri popoli, verso quelli specialmente ai quali ci stringono memorie incancellabili e sacre.

Le nostre alleanze colle Potenze centrali sono ispirate ad un supremo intento di pace, di cui tanto ha bisogno un giovane Stato per consolidare la conseguita unità, svolgere e maturare le sue forze nascenti, avvicinarsi al livello delle altre grandi nazioni.

Per questa pace io non so immaginare *possibile altra volontà più ferma* della mia, e so in pari tempo che nel nostro paese, ne è universale il pensiero; poichè se esso non fosse, sarebbesi da noi invece pensato a qual prezzo nel di dei conflitti, avremmo potuto far valere il peso dell'esercito e della marineria italiana.

Ma ai cimenti di guerra, che abbiamo con infiammato trasporto invocato e affrontato quando eravamo servi e divisi, o quando eravamo appena sorti a nazione, a questi cimenti, ed agli immensi disastri di beni e di vita che ne sono inseparabili, può solo da un Governo esporsi un popolo, allorquando si tratta dell'esistenza stessa della nazione.

Da questo intenso proposito di pace adunque le contratte alleanze furono determinate. Ma a chi nel nostro paese non sono preziosi gli accordi cordiali che ci stringono alla generosa nazione britannica, la quale di operose simpatie affidò sempre ed affida l'Italia riconoscente?

E così, chi può non aver a cuore l'amicizia francese? Parmi ancor di vedere i vincitori di Magenta nelle tende che di bianca cintura attorniavano la mia città, fervidi di quell'entusiasmo che dovea condurre quelle schiere liberatrici agli eroici assalti di Solferino. Parmi ancora di udire da' miei padri reduci dalla grande armata, il racconto dell'immortale battaglia di Malojaroslawetz, in cui le legioni italiane versarono torrenti di sangue generoso per coprire la ritirata da Mosca dell'esercito francese.

I sentimenti che si ispirano ad una fraternità così feconda di magnanime abnegazioni, sono guarentigia che la pace soltanto può essere la meta alla quale sono assiduamente rivolti gli sforzi della politica italiana.

Conclusione

Carissimi miei elettori, io vi ho esposto con intera sincerità quali mi sembrino le precipue cagioni delle condizioni in cui ci troviamo, quali siano a mio avviso le vie che con ogni sforzo dobbiamo percorrere affine di rendere queste condizioni migliori.

Ad ogni modo, se con calmo e spassionato esame e giudizio, senza presuntuose vanterie, ma senza farci troppo umili con inconsciente fiacchezza, consideriamo in ampia sintesi le nostre sorti, non abbiamo ragione di essere malcontenti di noi, e possiamo anzi offrire argomenti di ammirazione ed invidia.

L'Italia dopo avere abbattuti grandi e piccoli stati, trionfato di un potere che la sanzione di tanti secoli e la protezione de' più grandi Stati poteano far supporre inviolabile, dopo avere spezzato gloriose tradizioni, vinto per generoso oblio legittime alterezze di splendide capitali, dopo aver ferito innumerevoli interessi, unificando e fondendo rapidamente legislazione, amministrazione, eserciti, finanze, sorge su tante rovine, eppure ottiene una stabilità tranquilla e sicura, e la ottiene senza i ferrei costringimenti di poteri assoluti, mediante i quali soltanto altri popoli si composero in possenti unità.

Sono, dalla nostra indipendenza, trentatre anni di monarchia e di governo popolare, ed è appunto una stabilità che pochi paesi conoscono, non è anzi conosciuta da alcuna delle grandi nazioni dell'Europa continentale retta a governo libero su basi popolari e parlamentari. E come causa ed effetto di tali condizioni dello Stato, una saggezza meravigliosa, una rara concordia, una emula gara d'affetti fra Principe e popolo.

Egli è in nome di questa fortunata concordia che ci fece superare ostacoli ben più gravi di quelli che ci premono ora, ch'io vi invito a bere alla salute ed alla prosperità del Re, alla salute ed alla prosperità del popolo italiano, di cui voi, miei elettori, siete parte sì eletta, e questi voti io sento che noi possiam fare con serena fiducia nel nostro avvenire.

CALEIDOSCOPIO

La data storica.

26 ottobre (1488). Nascita di Marcantonio Raimondi, il creatore dell'incisione italiana.

×

Un pensiero al giorno.

La solitudine non spaventa se non quelli che non hanno in sè di che riempirla.

×

La sfinge. Sciarada.

Vuoi tu il mio *primo* saper cos'è?
Egli è con me, egli è con te;
Vecchio è il *secondo*, ma, per mia fè,
È tal che a correre sfida un lacchè;
Il *terzo* è un coro di tai cantanti
Che secca l'anima de' circostanti;
Il *quarto* in Chiesa s'ode intuonare,
Tanto sull'organo che sull'altare;
Il *quinto* è un'erba che a noi si manda
Onde apprestarci grata bevanda;
Volete il *tutto* ch'io vi distingua?
Egli è un avverbio di nostra lingua.

Spiegaz. della sciarada preced.

TACI-TO

×

Per finire.

La signora Turacciolelti, alla quale il marito ha imposto letture morigerate, chiede all'illustre uomo se può leggere un libro.

— Ma sì! — risponde Turacciolelti con sussiego. — È un libro morale. Puoi leggerlo a occhi chiusi.

Penna e Forbici

DALLA PROVINCIA

Per ragioni di spazio dobbiamo rimandare a domani una corrispondenza non elettorale da San Vito, del nostro solito egregio corrispondente.

Una bambina che precipita da un primo piano. La moglie di un facchino dell'Albergo *Italia* di Venezia, certo Claut, di S. Leonardo (Pordenone) da due giorni venne a Venezia per trovare il marito, accompagnando seco la figlia Giuseppina, di due anni e mezzo.

Dovendovisi trattenere qualche giorno, madre e figlia furono ospitate presso certa Angela Lauro, abitante in Corte Contarina N. 1544.

Lunedì mattina alle dieci, la moglie del Claut rincasò; dietro a lei veniva la bambina che camminava da sè.

Il pianerottolo della casa della Lauro, dal quale si accede al secondo piano, ha un balcone che è riparato solo da tre sbarre di ferro collocate però in modo che un piccolo bambino vi passa comodamente.

La madre saliva al secondo piano senza riflettere che le finestre del balcone erano aperte. La bambina, invece di seguire la madre, si affacciò al balcone, e, passato il corpicino fuori della sbarra, precipitò nella sottostante corte.

Alle grida di lei accorsero la signora Lauro, la madre e molte persone; giunse pure sul luogo una guardia municipale.

La ragazza fu sollevata, adagiata sul letto e soccorsa fino al sopraggiungere del dott. Caffi che prestò alla bambina cure amorose. La bambina riportò una ferita alla testa, che ancora non si può giudicare quanto sia grave.

Nel pomeriggio si notava qualche miglioramento; ma i dolori continuavano fortemente.

Furti e truffe. In S. Vito al Tagliamento vennero denunciati C. Andrea e B. Andrea sospetti autori di furto di granoturco del valore di L. 15 in danno di Paolo Francescutti.

— In Talmassons ignoti rubarono di notte ed in danno di Pietro Toneatto, Giacomo Toneatto ed Antonio Marello, polame per un valore di L. 28.

— In Pordenone vennero arrestati Giuseppe Bravin e Tomaso Del Tedesco perchè nella trattoria di Lorenzina Borlesi mangiarono e bevettero senza pagare e si fecero con un pretesto consegnare lire 2, fuggendo quindi inosservati.

Ringraziamento. La famiglia Faleschini ringrazia sinceramente tutti coloro che intervennero nel 24 corr. ai funerali solenni del compianto ed amatissimo loro rispettivo marito, padre e suocero **Faleschini Francesco fu Francesco**, decesso, dopo breve ma penosissima malattia, munito di tutti i conforti della nostra SS. Religione.

Moggio, 25 ottobre 1892.

Orario Ferroviario

(vedi in quarta pagina.)

LE ELEZIONI POLITICHE

IN PROVINCIA

CRONACHE E POLEMICHE

«L'on. Marzin, con nobile atto di deferenza verso le virtù patriottiche più degne di ossequio, ha dichiarato ai suoi amici di San Vito al Tagliamento che non intende di contraporre la sua candidatura a quella di Alberto Cavalletto, che si ripresenta ai suoi vecchi elettori.

«È un esempio di abnegazione che onora altamente l'on. Marzin, e che **vorremmo fosse imitato da altri, dai quali si cerca di attraversare il ritorno nella Camera elettiva ad uomini che da più di trent'anni ne sono il decoro.**»

(Dalla *Riforma* di venerdì 21 ottobre 1892, n. 295).

***

Una ritirata prudente

I lettori abbiano pazienza se siamo costretti a intrattenerli brevissimamente anche colle nostre polemiche personali. Non è colpa nostra se siamo aggrediti e ci dobbiamo difendere.

Ad una insinuazione contenuta nella *Breccia* di sabato, noi abbiamo risposto lunedì con queste quattro righe alla buona ma che non ammettevano scappatoie:

«Quel redattore della *Breccia* che «firma *Asrael* nel numero di ieri, è «invitato a dichiarare chi è nella re«dazione del *Friuli* che «non ha di«ritto al rispetto altrui,» e perchè «non ha questo diritto. Se non farà «nomi e non specificherà fatti che giu«stifichino il suo asserto, *dovremo dire «che tenta di togliere la buona fama «altrui con una insinuazione vi«gliacca.*»

Il nostro invito è stato accolto dalla *Breccia* di ieri colle seguenti parole:

«Del *Friuli* non abbiamo nulla da «apprendere; di insinuazioni noi non «ne facciamo mai; quello che abbiamo «detto manteniamo al di lui indirizzo, «e ci par anzi che il nostro pensiero «non sia reso sufficientemente chiaro, «e che le parole usate esprimino un «concetto troppo indulgente per lui.»

I lettori tirino le somme, confrontino, e vedranno ciò che resta.

Resta l'*insinuazione vigliacca* coll'*aggravante* della *recidiva*.

***

Il «Giornale di Udine» e le candidature Girardini e Seismit-Doda.

Nelle elezioni presenti, dice il *Giornale di Udine* nel suo numero di avantieri, vi sono due candidati *entrambi nostri avversari politici:* Federico Seismit-Doda e Giuseppe Girardini, e conchiude che il *suo candidato* è quest'ultimo, verso il quale non si dimostra avaro nella lode.

È questa coerenza di un giornale politico? Non lo crediamo. Possiamo anzi assicurare che non poche persone serie, non appartenenti al nostro partito, dopo letto quell'articolo, rimasero più che sorprese.

Non accetta il Doda, *per i suoi precedenti partigiani, quasi settari, per la nessuna conoscenza dei bisogni del Collegio, per il suo voto contro la perequazione fondiaria.*

Partigiano sì nel senso che nei vecchi due partiti storici della Camera italiana, appartenne sempre alla *Sinistra*, senza mai cambiare.

Fu partigiano come lo furono i suoi amici politici, il Cairoli, il Crispi lo Zanardelli e tanti altri. Fu partigiano come lo furono dall'altra parte il Minghetti il Sella, il Ricasoli, ecc.

Gli piace invece il Girardini perchè per alcuni anni fece parte dell'associazione costituzionale, poscia passò fra i progressisti? Ed ora?.....

Seismit-Doda settario? Settario un uomo che appartenne sempre ad un grande partito, che adeguò, come Crispi, di far parte di chiesuole, e che fu chiamato per ben tre volte dopo il 1876 nei consigli della Corona? Via, questo è troppo!

La *nessuna conoscenza dei bisogni del Collegio.* Ma se sono quasi dieci anni che è Deputato di questo Collegio! Se ha dato tante prove di essersi prestato! Chiedetelo alla Camera di Commercio, al Municipio, alla Provincia, al Consorzio Ledra. E nel caso si manifesti un legittimo bisogno del Collegio, chi più del Doda ha l'autorità per farlo soddisfare? Forse un deputato novellino?

Si ritorna sulla perequazione fondiaria. Abbiamo già risposto esaurientemente nel nostro numero di ieri. Non è serio che il *Giornale di Udine* evochi questo argomento dopo l'esperienza che abbiamo fatta di quella legge contro la quale votò il nostro candidato.

Vediamo i meriti di preferenza, secondo il *Giornale di Udine*, del candidato Girardini.

Il colore locale. Il Doda è di colore locale più del Girardini; perchè il primo è vecchio deputato del Collegio, il secondo non ha data alcuna prova di sè, almeno che non si ritenga bastante il luogo di nascita.

Il suo programma economico. Ma, Santo Iddio, se è tanta poca cosa che ha *sorpreso fino i suoi amici!* E puossi seriamente confrontare nella grave questione finanziaria economica che si agita e che tanto interessa al paese, il Girardini col Doda, che fu più volte ministro per le finanze?

L'indipendenza da qualunque vincolo partigiano. Se credete che sia un merito in un uomo politico, non appartenere ad alcun partito, od a diversi secondo le circostanze, ed in una parola essere *opportunisti*, sta bene, ed in questo caso nessuno può essere più adatto del candidato che si oppone al Doda. Ma per la grande maggioranza non solo dei friulani, ma degli italiani, il colore politico che si vuol preferire è il peggiore di tutti.

Torniamo a dire: il Girardini nella sua breve carriera politica appartenne per alcuni anni al partito moderato. Disertò da questo partito, e nelle ultime precedenti elezioni politiche fece parte del Comitato progressista.

Ora venne proclamato in una riunione di un gruppo di operai, che ebbero la pretesa di escludere ogni altra classe di cittadini.

Qual carattere ha questa candidatura? Molti la ritengono socialista. E il *Giornale di Udine* la appoggia? Non si può dire nemmeno questione di gusti.

— Sull'articolo di ieri del *Giornale di Udine* intitolato *«Il programma dell'avv. Girardini ed il «Friuli»*, diremo qualcosa domani.

* * *

Candidato operaio?

Ritoccata un po' nella forma, ch'era troppo trascurata, ma conservata tutta nella sostanza, diamo la seguente lettera di un operaio, pervenutaci ieri a sera:

Egregio Direttore.

Io che sono un operaio alla buona, scarpa grossa, ho letto assiduamente il *Castello*, giornale che sempre si professava *democratico*, anzi *democraticissimo*, socialista; insomma caldo fautore degli interessi degli operai.

Ho letto anche in quel giornale che si voleva fare una guerra ardente contro l'uso invalso di mandare nella pubblica cosa *sempre avvocati*; e la guerra non si mancò di farla, ed io gongolavo dalla gioia, perchè ero del parere dei miei compagni del *Castello* che gli operai non debbano servire di sgabello agli avvocati che vogliono mettere le mani in tutto.

Ma quale non *fu* il mio stupore, anzi dirò il mio amaro disinganno, leggendo nel *Castello* stesso, proprio quello degli operai, che il Dio dei medesimi adesso è diventato un avvocato, che vuol fare il socialismo alla Bismark; un avvocato, le cui idee economiche-finanziarie sono pienamente accettate dal *Giornale di Udine*? !

Ah, le confesso, egregio Direttore, che io sono caduto dalle nuvole; mi sembrava mi avessero presentato un altro *Castello*, non più quello degli operai, ma un *Castello*... degli avvocati! Pur troppo era la verità, tanto più dolorosa, quando appresi che quegli operai del *Castello* distribuiscono *gratis un altro giornale agli operai, che s'intitola La Breccia*, gridato da cinque strilloni, ma che nessuno compera. Me lo dissero gli stessi strilloni ai quali, come operaio, ho chiesto come andavano gli affari nel mentre comperavo, per curiosità, una copia.

E la disillusione mia fu allora completa, poichè questa *Breccia* fa plauso ad un programma di un avvocato, che nulla ha a che fare cogli interessi degli operai, con quegli interessi che erano calorosamente propugnati dal *Castello* che io leggevo con tanto piacere.

Vengo alla conclusione, egregio Direttore, ed è con una domanda: non pare a Lei che io abbia ragione respingendo sdegnosamente, come operaio democratico, *Castello* e relativa *Breccia*?

Frattanto mi dico con rispetto suo devotissimo.

Un operaio
che pensa al suo interesse

* * *

Il buon umore della «Breccia»

I redattori della *Breccia* erano ieri di buon umore. Forse qualcuno li aveva pietosamente ingannati facendo loro credere che gli affari del loro candidato vanno bene.

Comunque, erano allegri; e qua e là si trovano nel loro foglietto le traccie evidenti della loro allegria. Citiamo alcune frasi che hanno proprio divertito quanti le hanno lette, perchè sono infatti quanto di più esilarante si possa immaginare:

«.... Scriviamo per diletto e per amore del pubblico bene».

«.... Il giornale che contiene e propaga le nostre idee, costa denari che escono dalle nostre tasche».

«.... Le nostre polemiche hanno del *senso* parecchio».

La riunione nel Teatro Nazionale è stata «un risveglio della coscienza pubblica contro la prepotenza individuale».

E ce ne sono parecchie altre di questa risma, ma dobbiamo fare economia di spazio.

* * *

Ego te absolvo!..

Il Direttore (??!!) della *Breccia* credeva di essere elettore, e non lo è, ma lo sarebbe stato se noi non avessimo mandato a disturbare l'egregio e gentile signor Padovan, segretario municipale di Ronchis, nonchè diligente esaminatore delle liste elettorali politiche del suo Comune.

Ora quel buon ragazzo piagnucola nel suo (??!!) giornale: *Errare humanum est!*

Sì, sì, ma.... *perseverare diabolicum*.

Dunque si guardi almeno dal perseverare, ed a questo patto noi lo assolviamo volentieri del suo confessato *errore*. Tanto più che, tranne che per la rubrica della *posta economica*, egli non ha proprio alcuna colpa delle cose fenomenali che avvengono nel suo (??!!) giornale.

* * *

Saverio Scolari
candidato a Pordenone.

Ci scrivono da Pordenone in data di ieri:

Fu con entusiastica esultanza che gli elettori liberali del Collegio di Pordenone-Sacile, lessero oggi il manifesto che portava il telegramma dell'illustre Professore, col quale accettava la candidatura di questo Collegio. Il manifesto ha prodotto un vero sgomento nelle file dei sostenitori dell'on. Chiaradia, il quale dopo le evoluzioni poco corrette, colle quali si rese inviso alla Camera ed al Ministero, merita bene di essere collocato a riposo, per interesse e decoro del Collegio e del Parlamento stesso.

Ecco il telegramma del professore Scolari:

«Accetto offertami candidatura Collegio Pordenone, seguendo con antica immutata fede partito di Sinistra per attuazione del programma ministeriale. Riconoscente della grande fiducia, pongomi disposizione onorevole Comitato. Lascio Roma domani.

Saverio Scolari»

Lo Scolari, professore all'Università di Roma e membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, trovavasi ora colà per assistere alle sedute del Consiglio stesso.

* * *

Ci scrivono dal Collegio di **San Vito**:

(ZZ.) Abbiamo letto sul giornale «Il Tagliamento» del 22 corr. una filippica contro quei tali, che ad onta d'avere l'onorevole Marzin declinato con una nobilissima lettera la sua candidatura nel Collegio di S. Vito, pure vogliono insistere sul di lui nome, osteggiando la rielezione del venerando patriota Alberto Cavalletto. Che ciò sia vero non possiamo metterlo in dubbio. Ma possiamo assicurare che il buon senso degli elettori trionferà.

Alberto Cavalletto è tale figura d'innanzi a cui convien piegare riverenti la testa.

E l'onorevole Marzin, con quel buon senso che lo distingue, comprese meglio d'ogni altro l'obbligo suo, e additò anche ai suoi amici, ai fautori della sua candidatura, la strada a tenersi. È un contegno quindi non certamente corretto quello di coloro che vogliono ancora sostenere il Marzin per abbattere il Cavalletto.

C'è un terzo personaggio che s'insinua da sè, e fa capolino mandando dei ferverini a qualche elettore *influente*, con esortazioni commoventi, nell'intendimento di dare lo scambietto al Marzin ed al Cavalletto.... Sarebbe pur tempo che si *facesse* persuaso che nel Collegio di S. Vito non c'è posto per lui. Se lo stesso Comune a cui appartiene per nascita e per costante domicilio, non lo desidera a suo rappresentante al Parlamento, a che mettersi di nuovo al cimento?...

* * *

Il candidato.... pompiere

Questi è (come i lettori sanno, il signor Gregorio Valle, maestro di ginnastica e tenente o capitano che sia, dei pompieri, il quale ha lanciato, stampandolo a Bologna, un pistolotto agli elettori della Carnia.

Lasciamo andare che quel pistolotto non è che un'accozzaglia di luoghi comuni; c'è da divertirsi a certe *trombonate* di genere finanziario-economico-politico-sociale, che il signor tenente o capitano tratta con una disinvoltura più unica che rara.

Il signor Valle lascia intravedere alla Carnia, quand'egli sarà deputato, «nuove vie, nuovi canali, nuove dighe, che porterebbero l'agiatezza»; però, quanto alle strade, un po' più sotto, si contenta che siano «mulattiere», non dimenticando nello stesso periodo «l'infanzia abbandonata» e «i minori corrigendi»! Come ne devono godere i buoni carnici, di tante *risorse* che avrebbero dal pompiere Valle.

Il quale si manifesta poi anche un sommo politico, e, se non credete, leggete il seguente brano: «Soldato della *libertà*, la voglio con *l'ordine*, purchè l'ordine non sia tale da impedire alle classi meno agiate di scaldarsi al sole della libertà e di gustarne i frutti.» !!

Ne registriamo un'altra bellina, fra le tante del pistolotto. Il Valle dice: «Voi già mi conoscete, vi offro l'opera mia, e quando sarà utile, la vita.»

Che il signor Valle preveda un qualche grosso incendio in Carnia?

* * *

Il Comizio di S. Giorgio-Nogaro

Ci scrivono:

Il telegrafo vi ha già riportato l'esito del Comizio di S. Giorgio. Fu quella una riunione veramente imponente per la qualità e quantità degli elettori intervenuti da tutte le parti del Collegio.

L'on. Solimbergo venne proclamato, *in mezzo agli applausi vivissimi, con elevata e nobilissima parola* dall'avv. Tavani, il quale era stato acclamato presidente del Comitato generale. L'oratore, che, in quel momento, estrinsecava il sentimento unanime degli intervenuti, disse splendidamente del momento politico e dell'Uomo che raccoglieva ieri il maggior tributo di stima e di fiducia dai suoi elettori designandolo candidato al Parlamento nazionale.

Palmanova, e poche sezioni a quella circonvicine, non erano rappresentate, e però fu spedito un telegramma a quel Sindaco con invito ad unirsi alla concorde maggioranza del Collegio.

CRONACA CITTADINA

Elezioni amministrative. Il signor Luigi Mantovani firmatario del ricorso per la nullità delle elezioni parziali amministrative, avvenute in questa città nel 17 *luglio p. p. sezione terza*, avendo il Consiglio comunale dichiarato irricevibile il ricorso stesso, si presentò ora alla Giunta provinciale amministrativa insistendo per detta nullità.

Teatro Minerva. Ecco il personale artistico della compagnia italiana condotta e diretta dall'artista *Vincenzo Marazzi Diligenti* che si esporrà per 12 rappresentazioni, nella prima quindicina di novembre, sulle scene del nostro Minerva.

Signore: Vittorina Checchi-Seraffini, Giuseppina Caravaglio, Ida Gulfieri, Este, Rossi, Paolina Benassai, Marcellina Bissi, Guendalina Scalpellini, Maria Miniati, Carolina Rivalta, Rosina Ricci, Margherita Rocca.

Signori: *Vincenzo Marazzi-Diligenti* Pasquale Ruta, Carlo Bolognesi, Francesco Miniati, Stefano Bissi, Vittorio Marazzi, Giuseppe Colomb , Giovanni Bastelli, Niccola Benassai, Giovanni Bissi, Luigi Corallino, Celestino Pagliano, Carlo Rocca, Luigi Ricci, Pietro Interra.

2 Rammentatori, Guardarobiere, e Macchinisti.

Società Reduci e Veterani del Friuli. La sottoscritta interessa vivamente quei cittadini che avessero vestiti vecchi e fuori d'uso a farli recapitare alla Sede della Società, od a renderla avvertita perchè possa mandarli a prendere, avendo di continuo domande di Soci disagiati che abbisognano di essere coperti, specialmente nella rigida stagione cui andiamo incontro.

Certo, che la proverbiale generosità degli Udinesi non verrà meno neanche in questa circostanza, la sottoscritta, a nome dei beneficandi, anticipatamente ringrazia.

Udine, 25 ottobre 1892.

La Presidenza

Orecchino d'oro con brillanti perduto. Ieri sera dall'*Albergo d'Italia* e percorrendo la via Poscolle, strada di circonvallazione esterna da porta Venezia a Cussignacco, via Cosmima, piazza Garibaldi e piazza dei Grani, venne perduto un'orecchino d'oro con brillanti.

Chi lo avesse trovato, portandolo all'*Albergo d'Italia*, riceverà una mancia di lire 50.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

25 - 10 - 92	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 26
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	750.4	740.6	749.4	758.5
Umido relat.	84	68	74	90
Stato di cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cad. m.	—	—	—	8.0
Vento (direzione	—	E	—	N
Vento (vel. Kilom.	—	1	—	1
Term. centigr.	9.5	12.6	11.6	10.4

Temperatura (massima 18.4
(minima 7.4
Temperatura minima all'aperto 7.0

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 25 Settembre 1892

Tempo probabile

Venti deboli freschi meridionali — Cielo nuvoloso con pioggie.

Il monopolio del petrolio

L'*Agenzia Italiana* dice che fu firmato il compromesso del monopolio del petrolio tra Grimaldi e il rappresentante di Rhotschild con una clausola risolutiva dell'approvazione delle due Camere.

Il compromesso assicura che la quantità del petrolio necessaria al consumo italiano a prezzo conveniente sarebbe di circa 60 centesimi al litro per i consumatori.

Il trasporto si farebbe su piroscafi italiani costruiti appositamente.

Il monopolio frutterebbe 12 milioni.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

L'on. Fortis

Ieri a sera a Forlì l'on. Fortis tenne il preannunciato discorso.

Egli espose un programma completo della democrazia legalitaria, rispondendo efficacemente agli appunti dell'on. Colombo.

Dichiarò il suo pieno accordo con Zanardelli e la sua esplicita fiducia nel ministero Giolitti.

Le monete eritree in Italia

Il ministro Grimaldi è intenzionato di dar corso legale nell'interno dello Stato anche alle monete d'argento coniate nella colonia Eritrea.

Con tale misura pretendesi far fronte alla mancanza di spezzati d'argento.

Il progetto dell'«Home rule»

Londra 25 — È probabile che Gladstone presenterà al prossimo Consiglio dei ministri il progetto dell'*Home rule* elaborato con Morley ed Harcourt.

BUJATTI ALESSANDRO *gerente respons*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	9.15 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.15 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.08 p.	10.55 p.		

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
D. 4.56 p.	6.50 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.46 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.10 a.	12.45 a.
M. 3.32 p.	7.24 p.	O. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	M. 8.05 p.	1.20 a.

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.47 a.	9.47 a.	M. 6.42 a.	8.55 a.
M. 1.03 p.	3.35 p.	O. 1.32 p.	3.17 p.
O. 5.10 p.	7.23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

NB. Il treno segnato coll'asterisco * si ferma a Casarsa.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

UDINE - SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
S. F. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a. S. F.	8.32 a.
S. F. 11.15 a.	1.— p.	11.— a. S. T.	12.20 p.
S. F. 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p. S. F.	3.20 p.
S. F. 5.55 p.	7.42 p.	6.— p. S. T.	7.20 p.

Udine, 1892 — Tip. Marco Bardusco